

## Con il cappello in mano.

(di Stelio W. Venceslai)

Aspettiamo tutti un miracolo. E' la tradizione dei 100 giorni. Il bambino è in fasce. Aspettiamo che cammini.

Come tutte le tradizioni, questa è una cosa stupida. Quando si sta per morire non s'aspetta nessuno. Si cerca la salvezza. In qualunque modo.

In fondo, siamo gente semplice. E' bastato un annuncio perché tutti si rilassino: sospensione del pagamento della rata dell'IMU sulla prima casa fino a settembre. Il governo è salvo. Adesso, qualunque sottile alchimia politica è possibile. Sarà, ma non è proprio così.

La decisione di sospendere questo pagamento non significa nulla. Abbiamo solo rinviato un pagamento. Ma è cosa ben diversa da ciò di cui s'era parlato, dalle promesse elettorali fatte e dal desiderio, pressoché universale, di rimuovere un'imposta massimamente invisa.

Non è l'esenzione di qualunque imposta (magari sul piano costituzionale) sulla prima abitazione. Non è l'abolizione dell'IMU, non è la revisione dell'IMU, non è la restituzione di ciò che s'è versato (palesamente impossibile, ma sbandierata ai quattro venti). Non è una riforma globale del sistema.

Affrontiamo la realtà: è nulla, solo una boccata d'ossigeno. Chiacchiere e promesse, del tipo che ad agosto (!) si studierà una riforma. Ed a settembre, la pagheremo o no, questa rata?

Intanto, per chi le ha, si paga di certo l'imposta, a giugno, sulle altre case. Anche le imprese, che la pagheranno sui loro strumenti di lavoro. I Comuni saranno contenti. Erano già soddisfatti con l'ICI. Ora, si lamentano perché devono fare gli esattori per lo Stato con la nuova IMU, ma intanto si sono affrettati ad aumentare le loro aliquote. Non c'è che dire, la decisione del Governo è un sollievo.

Però, è sicuro che aumenteremo di un punto l'IVA. Cioè, aumenteranno tutti i prezzi al consumo. La Confindustria ci dice che, in questo modo, chiuderanno entro l'anno altre 26.000 imprese. Non c'è che dire: s'è spostata la rateazione sulla prima casa e, intanto, aumenta, strusciante, l'imposizione sulle tasche dei contribuenti. E' davvero un bell'esordio questo del Governo.

C'è sempre un peggio, nel nostro avvenire. Il nostro sistema politico è ammalato, lo sappiamo tutti, ma migliora sempre nel peggio. Non c'è speranza: il Paese sta per morire, i consumi sono al livello più basso possibile, milioni di persone sono sotto la soglia della povertà, i giovani sono senza lavoro e chi può emigra, le imprese languono ed il Governo continua giocare con le promesse e con i rinvii. Intanto, aumenta la tassazione complessiva.

E' una situazione intollerabile. Con il cappello in mano Letta è andato in giro dai potenti della terra a manifestare il suo ossequio. Sbagliato.

Un Governo d'emergenza come il suo, frutto di un compromesso politico quasi inaccettabile, non era a Berlino od a Parigi che doveva andare, ma a Madrid o ad Atene. E' il fronte dei Paesi in difficoltà che si deve formare. Anche la Spagna e la Grecia, il Portogallo e l'Italia sono Europa, anche Cipro e la Slovenia, non soltanto Berlino.

In una situazione come l'attuale occorre coraggio e decidere, raggruppare i dissenzienti, rafforzare il fronte dei deboli, negoziare a muso duro sul sistema finanziario internazionale e sulla necessità d'una regolamentazione che limiti lo strapotere delle banche d'affari che strangolano i mercati. I Paesi in difficoltà hanno un potere enorme: possono non pagare e mettere in crisi tutti. Ce ne siamo accorti?

Con il cappello in mano si riceve solo l'elemosina e si vive di sogni.

Nel comune immaginario, il finanziere è un grasso signore che con il sigaro in bocca, lo champagne sul tavolo e belle donnine attorno, sguazza nella sua ricchezza e nel suo potere. Ma oggi non è più così.

Mangiano toast e bevono acqua, vivono come eremiti, volano da un punto ad un altro del globo, non si godono nulla, né donne né famiglie né amicizie, soffrono di lavorite divorante. E' la febbre del Dio danaro, del Dio potere. Acquistano e vendono azioni, in funzione del loro guadagno, non investono realmente capitali: non producono nulla. Parassitano accumulando. In fondo, fanno una vita di schifo.

Siamo nelle mani di questi signori che hanno creato un circuito di affari perverso. Ben lo conosceva Roosevelt, che nei primi mesi del *new deal* regolò in maniera severa le banche d'affari distinguendole da quelle ordinarie, per il risparmio ed il credito

Oggi, Stati, governi e politici, siamo tutti nelle mani e nel potere di un circuito affaristico internazionale che dissolve decenni di lavoro e di stabilità.

Non basta stampare carta moneta, come stanno facendo a tonnellate Stati Uniti e Giappone per risolvere la liquidità. E' solo un castello di carte, come la politica di Letta. Occorre frenare e disciplinare questo circuito perverso, anche non pagando più i nostri debiti. Il creditore è forte se paghiamo i nostri debiti; crolla, se non paghiamo più.

Il re è nudo, e bisogna avere il coraggio di dirlo.

Roma, 20 maggio 2013.

Perché stiamo per morire? Perché